

1936 inizia la guerra civile Democrazia e fascismo si scontrano con le armi

Il 17 luglio 1936 i militari insorgono ma la risposta popolare impedisce loro di conquistare subito il potere. Solo l'entrata in campo delle potenze nazi-fasciste, italiane e tedesche, capovolgerà la situazione a loro favore. Francia e Inghilterra scelgono di non intervenire, mentre l'Unione Sovietica si schiera a favore del legittimo governo della Repubblica spagnola. Il generale Francisco Franco diviene nel giro di pochi mesi il capo incontrastato degli insorti.

Il 17 luglio 1936 la sollevazione popolare prese le mosse dal Marocco, estendendosi il giorno successivo all'area metropolitana, secondo un piano da tempo preparato da alcuni generali. L'intento unanime dei cospiratori era di provocare la caduta del governo repubblicano e di imporre un regime autoritario. Dopo tre giorni il golpe si poteva considerare fallito: la spontanea reazione da parte delle masse popolari, che risposero all'appello lanciato dai



Milizie anarchiche partono per il fronte. Grazie alla mobilitazione delle organizzazioni sindacali, in particolare dell'anarcosindacalista Confederación Nacional del Trabajo (CNT), la sollevazione militare del luglio 1936 fallisce parzialmente

partiti e dai sindacati per una difesa in armi della Repubblica, sconfisse i militari insorti nei principali centri urbani del paese (Madrid, Barcellona, Bilbao, Valencia) e conservò sotto il controllo del legittimo governo la maggior parte del territorio nazionale.

Sopravvenne tuttavia un fattore a cambiare non soltanto il corso degli eventi, ma anche il significato di quel conflitto: l'intervento straniero, che fece assumere alla guerra civile la dimensione di uno scontro tra fascismo e democrazia, internazionalizzandolo. In aiuto dei ribelli accorsero le potenze nazista e fascista di Germania e Italia, che per mezzo di un ponte aereo trasfe-

rirono in Andalusia l'intero esercito d'Africa; questo inizierà di lì a poco una rapida risalita della penisola, conquistando vaste regioni.

Successivamente questi paesi forniranno ingenti aiuti militari: Mussolini in particolare invierà un corpo di spedizione che arriverà a contare 50.000 uomini, aerei e altri armamenti.

Così, quello che doveva essere un colpo di stato reazionario si trasformò nell'atto di nascita di un regime di tipo fascista, soprattutto in virtù di un processo di mimesi con le potenze che ne avevano assunto il patrocinio. Emersero fin da subito come leader incontrastato il generale Francisco Franco, l'esponente politicamente più preparato tra gli alti quadri militari. Assunti i pieni poteri, con la nomina a capo del governo nazionalista nel settembre 1936 e alla carica di "generalissimo delle forze nazionali", Franco provvederà alla formazione di un partito unico e all'adozione di una dottrina sociale fascista, dalla quale attingerà poi abbondantemente allo scopo di costruire una base di massa favorevole al regime.

Poiché la parte nazionalista si identificava con il fascismo, la parte repubblicana divenne il riferimento per tutti coloro i quali intendevano battersi per la democrazia e contro la dittatura.

Francia e Inghilterra adottarono un atteggiamento pavido e ambiguo, dando vita al cosiddetto "patto di non intervento" sottoscritto da tutte le principali potenze europee, il quale impegnava i contraenti a non partecipare direttamente alla guerra civile e a non fornire aiuti militari alle parti in conflitto. Tuttavia il patto non fu mai osservato, né dalle potenze fasciste, né dall'Unione Sovietica.

L'appoggio dell'URSS era condizionato più



Manifesto delle Brigate Internazionali. Decine di migliaia di antifascisti provenienti da cinquanta diversi paesi accorrono in difesa della Repubblica, contribuendo a "internazionalizzare" la guerra

che da uno spirito antifascista, da una chiara strategia di riavvicinamento alle potenze democratiche, finalizzata a contenere e allontanare dai territori sovietici l'aggressività della Germania nazista.

Oltre all'intervento degli stati europei, a sostegno delle forze repubblicane accorsero fin dai primi giorni di guerra migliaia di volontari antifascisti provenienti da ogni parte del mondo, i quali identificavano nella causa spagnola la prima, concreta risposta al fascismo trionfante.

L'Internazionale comunista organizzò le famose "Brigate Internazionali", ma al fianco dell'esercito repubblicano combatterono militanti di ogni estrazione politica democratica e rivoluzionaria, come per esempio - solo per citare alcuni dei nomi italiani più noti - Carlo Rosselli, fondatore del movimento "Giustizia e Libertà" e ideatore del motto "Oggi in Spagna, domani in Italia", il socialista Pietro Nenni, l'anarchico Camillo Berneri, il repubblicano Mario Angeloni, il comunista Luigi Longo. Dei 59.380 volontari accorsi in Spagna da cinquanta diversi paesi allo scopo di combattere il fascismo, ne morirono circa 10.000 e altrettanti furono i feriti gravi.



Cartoline postali impeginate all'amicizia l'Italia e la Germania. Grazie all'aiuto del fascismo e del nazismo ai nazionalisti la guerra assume subito la portata di uno scontro tra democrazia e fascismo

